

sterline, soccorrendo 86 famiglie, comprendenti 285 persone. Le sole contribuzioni in denaro, per pigione, gas od altro, erano ammontate a 541 sterline. Per far fronte a tali spese la Conferenza aveva potuto avvalersi, oltre che delle offerte dei soci e di generosi benefattori, del lascito di 500 sterline del Sig. G.V. Cavazza e di due donazioni del Santo Padre, Papa Pio XII: la prima, di 76 sterline, in occasione del Natale del 1940, e la seconda, di 200 sterline, nell'aprile del 1941.

Nel 1942 la situazione rimaneva ancora grave ed io non mancai di illustrarla al Console Generale della Svizzera in Sydney, che aveva assunto la cura degli interessi italiani in Australia, in una relazione ch'egli stesso mi aveva richiesto e che mostrò di apprezzare. Era tuttavia vano sperare che potessero giungere degli aiuti e la Conferenza si dispose a proseguire nell'opera di soccorso intrapresa, fidando nella generosità dei consueti nostri benefattori.

4. Assistenza agli internati e ai prigionieri

Durante il 1942, e per buona parte dell'anno successivo, continuai a prestare la mia opera al servizio della Delegazione Apostolica, e per tutto quel periodo il mio lavoro si svolse nell'ambito delle iniziative da essa promosse a favore degli internati e dei prigionieri di guerra italiani.

Avevo ricevuto il mandato di provvedere all'acquisto di tutti i libri in lingua italiana e francese di cui

disponesse il mercato librario e che potessero essere utili agli internati, e dopo un'attenta ricerca riuscii a procurare tutto il fondo di testi francesi, letterari e scientifici, di una libreria in George Street che aveva deciso di ritirarsi dalla sua attività. In quell'epoca, in un ambiente ancora chiuso all'influsso della cultura italiana, erano ben scarsi i libri nella nostra lingua, e bisognò contentarsi di quel poco che si riuscì a trovare, acquistando soprattutto grammatiche e dizionari per lo studio della lingua inglese. L'invio di questi libri da parte della Delegazione Apostolica fu un vero e prezioso regalo per i nostri prigionieri, che mostrarono di apprezzarlo altamente per il grande aiuto ad essi prestato con tale servizio.

Il mio impegno maggiore fu tuttavia quello di curare la compilazione di un manuale cristiano che offrisse agli internati e ai prigionieri - con una sintesi degli insegnamenti di fede, con una selezione delle più note preghiere e pratiche religiose e col testo annotato della Liturgia delle Messe domenicali - un alimento che desse vigore e conforto nei giorni della loro prigionia.

L'intento del libro era per altro chiaramente espresso dal titolo - "L'AMICO DEL PRIGIONIERO" - e dalle parole con le quali il Delegato Apostolico, Mons. Giovanni Panico, lo presentò in dono, a nome del Santo Padre, ai prigionieri e agli internati d'Australia, nella Pasqua del 1943.

"Esso vi dirà - si legge nella Prefazione - le infinite sollecitudini di bene che il Pastore e Padre supremo delle anime vostre ha nutrito per voi, nelle ore della vostra tribolazione, e sarà il compagno fedele che vi farà trovare

un rifugio e una consolazione sicura nei tristi e solitari abbandoni della vostra prigionia. Voi lo serberete pur caro negli anni lontani, quando nulla più velerà l'aura serena di pace nelle vostre famiglie, e lo mostrerete con tenerezza ai bimbi, quando, chini insieme alla preghiera, narrerete loro dei giorni in cui esso vi ravvicinò più fervidamente al Signore. Aprendo allora queste pagine lise dal tempo, vi tornerà alla mente la soave carità del Pontefice e forse vi parrà ancora rivedere colui che, qual suo rappresentante, passò in mezzo a voi, vi confortò e benedisse in suo nome, e tra tanti altri benefici volle pure per voi questo dono".

La pubblicazione di questo manuale religioso, che risultò di circa cinquecento pagine, non era stata impresa di poco conto. Essa infatti aveva richiesto un lungo e paziente lavoro, nel quale fui impegnato per molti mesi, per la correzione delle bozze che furono passate al vaglio un numero interminabile di volte per ottenere una stampa il più possibile corretta. Ma ne uscì un'edizione impeccabile e in veste decorosa, di cui poteva andare ben fiero l'editore, Ulisse Pellegrini, che fu poi meritatamente insignito della Croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno.

5. Cappellano della Comunità Italiana

In seguito, tutta la mia opera fu rivolta alla cura pastorale degli italiani.

Già fin dagli inizi del 1942 io m'ero preoccupato di dare un'impostazione più solida all'opera di assistenza religiosa della comunità italiana e mi affrettai ad ottenere,

con l'appoggio del Delegato Apostolico, un riconoscimento ufficiale da parte delle autorità ecclesiastiche dell'Arcidiocesi di Sydney del lavoro che andavo svolgendo in mezzo agli italiani. Lo stesso Arcivescovo Gilroy diede l'annuncio al clero della mia nomina a Cappellano della comunità italiana, e più tardi il Vicario Generale dell'Arcidiocesi, Mons. Collender, che aveva seguito da vicino con particolare benevolenza la mia attività, rivolse un invito agli Italiani, con una circolare del 24 luglio 1942, per la costituzione di un "Fund for the Religious Assistance of Italians". La proposta non era destinata a produrre alcun frutto; era tuttavia un gesto che suggellava in maniera palese, davanti a tutta la comunità italiana, i compiti della missione che mi ripromettevo di svolgere.

Il primo frutto di questa nomina fu la concessione da parte della "Society of St. Vincent de Paul" di una sede per il mio lavoro di Assistenza Religiosa degli italiani negli uffici del Consiglio Superiore della medesima Società, in un palazzo situato al centro di Sydney in Hosking Place. Il favore accordatomi così generosamente dai dirigenti di questa organizzazione, che gode meritatamente in Australia di un immenso prestigio per la multiforme attività che svolge in ogni campo dell'assistenza caritativa ai poveri e agli umili, è stato prezioso per lo sviluppo della mia opera, come potei riscontrare quando incominciarono ad affluire a quella sede persone che giungevano da ogni angolo della città e dei sobborghi per chiedere un soccorso, un consiglio, un appoggio, o quando fioccarono da ogni parte al telefono le domande di una visita a questo o a quell'ospedale per assistere un malato o un morente.

L'effetto di questo intenso lavoro e di questi incontri con l'umile gente, per lenire una sofferenza o per portare un soccorso, fu molto benefico, e n'è prova un significativo episodio occorsomi qualche tempo dopo, quando la mia opera di assistenza non mi concedeva più pause di respiro o riposo.

Si era presentato un giorno al mio ufficio un giornalista australiano della redazione dello "Smith's Weekly". Era questo un settimanale che aveva condotto da anni un'intensa campagna denigratoria nei confronti degli emigrati italiani, ma dall'inizio della guerra esso aveva usato toni ancora più aspri attaccando chiunque potesse apparire sospetto di attività antinazionali.

Quell'uomo aveva sostato a lungo nel corridoio antistante prima di chiedere un incontro con me. Candidamente mi confessò ch'era un ex-sacerdote e ch'era stato inviato dal suo giornale a indagare sulle mie attività, ma volle assicurarmi che dopo quanto egli stesso aveva visto coi propri occhi nessuno avrebbe più mosso una parola contro di me.

Il riconoscimento della mia missione al servizio della comunità italiana giovò anche a migliorare la mia posizione davanti alle autorità australiane e agli organi di polizia cui era affidato il controllo degli stranieri. Fu così che potei interporre i miei buoni uffici in molti casi in favore di italiani e potei avanzare la richiesta, accordatami subito dalle autorità competenti, che a tutti gli italiani della città e del distretto metropolitano di Sydney, in deroga a quanto prescritto per i non naturalizzati ai quali era vietato di uscire fuori del limite di cinque

miglia, fosse concesso di accedere alle missioni e agli incontri religiosi da me organizzati. Il mio biglietto d'invito valeva in tali casi come un lasciapassare, e non mancai di darne notizia agli italiani con una circolare del marzo 1942, in occasione della Missione del Venerdì Santo tenuta nella Holy Cross Church di Woollahra.

6. Iniziative di carattere civico

Nel 1944, dopo la caduta del fascismo e il nuovo avvio politico dell'Italia, spira una diversa aria nel mondo australiano, che attenua le asprezze di quegli anni di guerra ed apre il cuore alla speranza di più amichevoli e cordiali rapporti tra australiani ed italiani.

Era venuta l'ora di favorire l'allargarsi di questo clima di fiducia e d'intesa che si andava manifestando, ed accolsi perciò volentieri l'invito delle Autorità australiane di assecondare l'appello del Governo per il "Victory Loan", promuovendo una generosa risposta degli italiani. Diedi prontamente il mio appoggio alla formazione di un Comitato costituito dai più influenti ed autorevoli membri della comunità, e il risultato raggiunto nella campagna di sottoscrizioni al Victory Loan, tanto nel 1944 quanto negli anni seguenti, fu coronato da ampio successo.

La mia opera d'incoraggiamento e di stimolo fu molto apprezzata dalle autorità australiane e n'ebbi un ufficiale riconoscimento con una duplice "Citation of Honour". Ma il beneficio conseguito andava molto al di là di quei risultati, perchè ero riuscito a creare un più animoso senso di fiducia

nella comunità italiana e a radunare insieme, attraverso la formazione di quel Comitato, i membri più rappresentativi di essa per un'azione di comune impegno ch'era ricco di larghe promesse per l'avvenire.

7. Un piano di azione religiosa

L'effetto più importante in quel momento fu di respingere e d'isolare quelle forze e correnti d'ispirazione radicale o marxista che tentavano di porsi alla guida della comunità italiana trascinandola in un movimento avverso alla fede e alle nostre tradizioni cristiane. Bisognava ora continuare l'opera così coraggiosamente intrapresa e porre su basi solide e stabili il lavoro della difesa religiosa del nostro popolo. Esso si rendeva anche più necessario ed urgente perchè, soprattutto nelle zone rurali intorno a Sydney, era insorta un'altra grave minaccia alla fede dei nostri italiani, fatti oggetto di un'intensa propaganda da parte dei Testimoni di Geova.

Preparai allora, confortato dall'appoggio e dall'incoraggiamento delle autorità ecclesiastiche dell'Arcidiocesi e con l'ausilio costante di un impareggiabile apostolo d'azione sociale, il Rev. Dr. J.P. Ryan, M.S.C., un piano d'azione da svolgere progressivamente, e mi diedi con ogni energia ad attuarlo.

Il programma previsto comprendeva:

(1) Rilancio dell'attività di assistenza religiosa, con

12. Verso un giornale cattolico

La pubblicazione di un giornale cattolico era il mio grande sogno di quei giorni.

Tra gli obiettivi indicati nel programma di azione che avevo sottoposto all'approvazione delle autorità ecclesiastiche di Sydney agli inizi del 1945 v'era quello di giungere alla pubblicazione di un periodico che fosse organo di cultura e di fede e che fosse strumento di difesa delle cristiane tradizioni del nostro popolo. Ma esso doveva essere anche qualcosa di più: doveva servire come un punto d'incontro tra Italiani e Australiani per favorire una maggiore reciproca comprensione dei valori insiti nella vita e nella cultura dei due popoli, e doveva essere soprattutto un veicolo di informazioni sicure sugli sviluppi e i progressi nel cammino di ricostruzione del nostro paese. Esso poteva inoltre costituire un valido mezzo per difendere la comunità italiana d'Australia dall'azione disgregatrice del comunismo, e ciò fu ben compreso dall'autorità preposta ai servizi di sicurezza che mi promise il suo appoggio presso il Primo Ministro perchè fosse accolta favorevolmente la mia richiesta di pubblicare un giornale in lingua italiana.

Il permesso mi giunse qualche tempo dopo dal Ministero degli Esteri, a cui era stata delegata la competenza in materia, con lettera del 10 aprile 1946, ma le condizioni che avevo dovuto accettare non erano tali da favorire la realizzazione del compito che m'ero proposto. Bisognò quindi riporre ogni speranza nell'intervento del Cardinale Arcivescovo di Sydney, che si mostrò propenso ad assecondare la proposta di un giornale cattolico per la

comunità italiana. Egli volle però che l'impresa fosse ancorata a basi salde e sicure, sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica, disponendo che fosse costituita una ristretta società per azioni composta da un rappresentante della Curia Arcivescovile, dal Superiore dei Padri Cappuccini, che proprio allora iniziavano il loro ministero tra gli italiani di Sydney, e dal Sig. Ulisse Pellegrini, che si era detto pronto ad appoggiare l'iniziativa. Fu stabilito inoltre di chiamare il giornale col nome "La Fiamma".

Dinanzi a tale soluzione, che aveva la garanzia dell'appoggio dell'Arcivescovo, non esitai a rinunciare al permesso da me precedentemente ottenuto e attesi che fosse dato l'assenso governativo alla richiesta avanzata a favore del giornale "La Fiamma". A beneficiare del nuovo permesso fu il Rev. P. Anastasio Paoletti, O.F.M., Superiore dei Padri Cappuccini in Sydney, uno dei tre membri che sottoscrissero l'atto costitutivo della società "LA FIAMMA PTY. LIMITED", che fu registrata come società per azioni, a responsabilità limitata, il 29 aprile 1947. La pubblicazione del giornale "La Fiamma" era stata tuttavia anticipata e il primo numero apparve il 15 aprile, in coincidenza con la festa di Pasqua.

13. I primi consensi

Fin dall'inizio il giornale non mancò di suscitare in certi ambienti qualche apprensione per la coraggiosa enunciazione del suo programma, ma furono anche numerose le voci di consenso e di plauso che si levarono da varie parti del mondo cattolico australiano che mostrarono d'intendere il

comunità italiana. Egli volle però che l'impresa fosse ancorata a basi salde e sicure, sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica, disponendo che fosse costituita una ristretta società per azioni composta da un rappresentante della Curia Arcivescovile, dal Superiore dei Padri Cappuccini, che proprio allora iniziavano il loro ministero tra gli italiani di Sydney, e dal Sig. Ulisse Pellegrini, che si era detto pronto ad appoggiare l'iniziativa. Fu stabilito inoltre di chiamare il giornale col nome "La Fiamma".

Dinanzi a tale soluzione, che aveva la garanzia dell'appoggio dell'Arcivescovo, non esitai a rinunciare al permesso da me precedentemente ottenuto e attesi che fosse dato l'assenso governativo alla richiesta avanzata a favore del giornale "La Fiamma". A beneficiare del nuovo permesso fu il Rev. P. Anastasio Paoletti, O.F.M., Superiore dei Padri Cappuccini in Sydney, uno dei tre membri che sottoscrissero l'atto costitutivo della società "LA FIAMMA PTY. LIMITED", che fu registrata come società per azioni, a responsabilità limitata, il 29 aprile 1947. La pubblicazione del giornale "La Fiamma" era stata tuttavia anticipata e il primo numero apparve il 15 aprile, in coincidenza con la festa di Pasqua.

13. I primi consensi

Fin dall'inizio il giornale non mancò di suscitare in certi ambienti qualche apprensione per la coraggiosa enunciazione del suo programma, ma furono anche numerose le voci di consenso e di plauso che si levarono da varie parti del mondo cattolico australiano che mostrarono d'intendere il

ESPERIENZE VISSUTE DA P. LA ROSA IN AUSTRALIA E SUE
RIFLESSIONI.

"Sarebbe oltremodo difficile tracciare brevemente un abbozzo della mia vita in Australia. Forse non sarebbe neppure opportuno, al presente. Basterà dirvi che ho lavorato per oltre tre anni alla Delegazione; poi ho dedicato parecchi mesi alla compilazione di un manuale religioso di oltre 500 pagine distribuito dalla Delegazione ai prigionieri di guerra, e poi ho continuato dedicandomi esclusivamente all'opera di assistenza religiosa e caritativa della comunità italiana. Le condizioni di benessere e ricchezza di questo paese suggeriranno certamente a chiunque l'impressione che il lavoro di un sacerdote italiano possa essere più facile. Quanta è diversa la realtà. Vi basti solo pensare che non ho mai ricevuto uno stipendio o un aiuto da nessuno, nonostante mi tocchi svolgere un lavoro enorme date le distanze vastissime e gli enormi bisogni spirituali degli italiani. Tuttavia faccio come meglio posso e fino a oggi ho potuto organizzare una larga rete di associazioni caritative e religiose, con balli, teatri, scuole di cultura religiosa, Società di San Vincenzo, ecc. che promettono un gran bene. In particolare ho formato un Comitato che ha raccolto larghi fondi per l'assistenza in Italia e ha spedito oltre 50 tonnellate di vestiario. Ne ho trascurato la mia formazione culturale, perchè mi sono iscritto all'Università di Sydney e sono ormai all'ultimo anno della Facoltà di Lettere. Dovrei pure iniziare in questi giorni la pubblicazione regolare di un giornale italiano per cui ho già ottenuto la licenza dal Governo. Tutto questo potrà darvi un'idea delle responsabilità di lavoro che mi sono assunte. Quale ne sarà il frutto ai fini spirituali lo sa solo Iddio. Prego solo che Egli mi dia aiuto a continuare fino al giorno in cui questo lavoro sarà ripreso da altri ed io potrò tornare ai miei lidi."

Dalla lettera a Don Pietro Scavaglieri,
Arciprete di Terranova S.M., Pentecoste
1946.

"Mi si dirà che sono stato fortunato per aver sfuggito alle tempeste della guerra. Ma furon dolori anche qui. E lotte.

Per degli anni lavorai alla Delegazione Apostolica; poi dovetti dedicarmi interamente al lavoro d'assistenza degli italiani, e dalla fine della guerra, col rigurgito di nuove forze, che si fecero sentire anche qui in mezzo agli Italiani, ebbi a sostenere un compito non facile cercando di contenere e resistere la propaganda comunista e anticattolica che aveva ormai messe buone radici.

ESPERIENZE VISSUTE, ecc. E SUE RIFLESSIONI

Le cose non andarono molto floride, nè promettono meglio oggi. L'atteggiamento del Governo e del popolo nei riguardi degl'Italiani è misto a un'incomprensione e a un'ostilità che le nuove esperienze non sembrano atte a correggere. Dell'atteggiamento dei Vescovi non saprei che dirLe. Tuttavia bisognava lottare, ed io potevo guardare con gioia ai primi frutti di questi sforzi ottenendo di lanciare un giornale che, pur fra mille limitazioni e difficoltà, mi auguro possa fare qualche po' di bene."

Dalla lettera al Prof. Francesco Caporale
del 22 maggio 1947.

"Anche adesso, caro Don Bua, non trovo per nulla facile di stendere per iscritto le ragioni che dovrebbero convincerLa della assoluta inutilità dei suoi sforzi per tentar di venir in Australia. In ogni caso basterà che Le dica che Le sarà affatto impossibile di raggiungere lo scopo, e certamente, a mio avviso, dopo l'esperienza di vari anni spesi in questa terra, sarebbe più un malanno che una fortuna. Le circostanze difatti non sono per nulla favorevoli alla presenza di sacerdoti stranieri e particolarmente meno di sacerdoti Italiani. Sono vissuto per anni presso la Delegazione Apostolica di Sydney e a contatto con la vita e gli ambienti australiani, fuori e dentro della cerchia ecclesiastica, e le mie conclusioni non sono affatto basate su passeggere impressioni o su delusioni che mi abbia recato la gioventù. Sono tristi e dure esperienze: sono fatti e avvenimenti che non consentono diversità d'interpretazione. La guerra poi ha accentuato quest'attitudine rigida e ostile e non c'è forza che riesca a mutarne il carattere. Basterà difatti che Le dica che i Vescovi d'Australia per venire incontro a un preciso dovere nei riguardi dell'assistenza religiosa degli Italiani che fu affatto trascurata fino a oggi, si sono piuttosto indotti a chiamare dei Sacerdoti americani anziché ammettere la presenza di elementi dall'Italia. Se vuol conoscere maggiori particolari Le basterà sapere che in tanti anni di faticosissimo lavoro a beneficio dei nostri Italiani, non ho mai avuto alcun aiuto finanziario di sorta. Bisognò quindi lavorare e lottare, nonostante i fortissimi appoggi del Delegato Apostolico e dell'Arcivescovo, ora Cardinal Gilroy."

Dalla lettera al Prof. Antonio Bua del 24
giugno 1947.